

La rivolta degli studenti

Voci contraddittorie sulle dimissioni di Zhao e su un duro confronto nell'Ufficio politico

In Cina la crisi volge al dramma

Di nuovo a un momento drammatico la crisi cinese, dopo che da molti segnali sembrava certa la caduta di Li Peng. Toma il presidente della assemblea popolare e tutti si aspettano che revochi la legge marziale. Voci contraddittorie su una riunione dell'Ufficio politico: Zhao si sarebbe dimesso. Se non va via il primo ministro, la Cina rischia il massacro.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Wan Li, presidente della Assemblea popolare nazionale, arriva questa mattina all'alba dagli Stati Uniti. Il suo ritorno è molto atteso. Uomo saggio, vicino a Zhao, a capo di una istituzione importante che ha assunto, con le elezioni dello scorso anno, un connotato più aperto, più indipendente, più critico. Wan Li appare in questo momento come il padre della patria, colui che ha il potere di intervenire e risolvere una situazione divenuta per tutti insostenibile, che rischia di portare la Cina alla guerra civile. Come primo atto, l'opinione pubblica si attende dal presidente l'abolizione della legge marziale che, essa sì, ha gettato Pechino nel caos. Può Wan Li prendere questa decisione? Secondo la carta costituzionale, sì. L'articolo 67 della Costituzione, al comma 6 afferma che il Comitato permanente della Assemblea nazionale ha il potere di supervisionare sul lavoro del Consiglio di Stato. E al comma 7 aggiunge che esso ha il potere di annullare decisioni del Consiglio di Stato che siano contrarie alla Costituzione o alla Legge. Il provvedimento sulla legge marziale è stato varato dal Consiglio di Stato in circostanze che alimentano molti sospetti sulla sua costituzionalità. Innanzitutto, la decisione di ricorrere alle forze armate, per riportare ordine a Pechino è stata presa in una assemblea - fatta da membri del partito, militari e di governo - che non ha nessun profilo istituzionale. Non è un tipo di assemblea prevista dallo statuto di partito e tanto meno è prevista dalla Costituzione. In secondo luogo, il presidente della Repubblica, Yang Shangkun, in quella stessa assemblea, dopo aver dato il suo assenso al discorso Li Peng, aveva detto che «per riportare l'ordine reparti di militari della Armata di liberazione sarebbero arrivati a Pechino».



Pressa ad un'edicola di Pechino: affamati di notizie i giovani esauriscono le copie appena uscite pur di avere notizie sul maggio cinese

In altre parole, il presidente della Repubblica ha dato un annuncio del genere, che equivaleva al varo della legge marziale, in una sede non istituzionale. Wan Li dunque, ha gli elementi per annullare quella decisione. Ma ne ha anche la forza? Nel giro delle ultime 48 ore, alla luce dei fatti, sembra si sia determinato un mutamento se non addirittura un capovolgimento, in peggio, della situazione, anche se non è chiara la ragione. La decisione di anticipare il rientro in Cina (Wan Li avrebbe dovuto visitare anche l'Italia) è stata presa dal presidente della Assemblea popolare nella giornata di martedì. Nella stessa giornata ci sono stati altri episodi che hanno dato l'impressione di un avvio verso uno sblocco positivo della gravissima crisi politica che sta travagliando la Cina. Gli studenti aveva capeggiato una gigantesca manifestazione sulla Chang An e in Tian An Men chiedendo le dimissioni di Li Peng. Era stata rimessa in funzione la trasmissione via satellite con gli Stati Uniti (interrotta durante la visita di Gorbaciov) perché, si dice, ci sarebbe stata la riapparizione di Zhao che ritorna al lavoro dopo un periodo di malattia. Alla televisione alcuni capi delle truppe acquartierate alla periferia di Pechino avevano dichiarato che si stavano a mano a mano ritirando. Infine, a tarda sera l'agenzia ufficiale «Xinhua» aveva dato la notizia di un milione di persone in piazza che «gridavano slogan» contro il primo ministro Li Peng, contro la legge marziale, per il rispetto della Costituzione. Non c'era dubbio alcuno su tutti quei segnali: per lo scontro al vertice si intravedeva uno sbocco positivo.

Ieri i segnali sono stati diversi. Nessuno dei giornali, tranne il quotidiano del popolo l'edizione oltremare - ha ripreso il dispaccio di «Xinhua», quindi è stata censurata la notizia della grande manifestazione contro Li Peng. Il «Quotidiano delle forze armate» ha pubblicato un articolo invitando a leggere l'editoriale del «Quotidiano del popolo» del 26 aprile e i discorsi di Li Peng e di Yang Shangkun «per capire qual è la natura dello scontro in atto», il collegamento via satellite, a mezzanotte, è stato di nuovo chiuso. Sei delle sette regioni militari, tranne quella di Pechino, si sono dichiarate d'accordo con Li Peng. Poi si sono diffuse voci molto contraddittorie, alcune allarmanti, su una riunione dell'Ufficio politico. Secondo un ciclostilato affisso ieri in Tian An Men, l'Ufficio politico avrebbe discusso delle dimissioni di Li Peng e Yang Shangkun e della loro sostituzione, in via del tutto provvisoria, con Wan Li e Li Xiannian, ex presidente della Repubblica, uomo al di fuori delle parti. Secondo la stampa di Hong Kong e del Giappone, l'Ufficio politico si sarebbe invece chiuso con le dimissioni di Zhao. Ma anche qui le informazioni sono apparse molto contraddittorie: alcuni di questi giornali hanno scritto che le dimissioni di Zhao erano state date martedì, quando invece ci sono stati tutti quei segnali positivi appena citati. E quando il ministro Qian Qichen, incontrando diplomatici occidentali, aveva confermato che il segretario del partito è Zhao. I giornali giapponesi, uno dei quali aveva dato per certe ieri mattina le dimissioni di Li Peng, scriveranno questa mattina che le dimissioni di Zhao ci sono state ieri. Ma nella giornata di ieri alcuni membri dell'Ufficio politico ad esempio il segretario del partito di Tian Jian, sono comparsi alla televisione per dire che c'è bisogno di stabilità e di unità, ma senza fare cenno al discorso di Li Peng.

Che ieri ci fosse una riunione dell'Ufficio politico è comunque certo e deve essere stata una discussione drammatica. Anche se, infatti, lo schieramento che ha provato con il colpo di forza riuscisse a mantenere la maggioranza e fare fuori Zhao, è assolutamente impensabile che non ci siano le dimissioni di Li Peng. La gente in piazza, gli studenti lo hanno detto in tutti i modi: dureremo un minuto più di Li Peng. Se non va via Li Peng, ci vorrà solo l'uso della forza armata, quindi una repressione ma questa volta sul serio, per sedare la protesta, non solo a Pechino, anche a Shanghai, a Wuhan dove ieri ci sono stati scontri tra studenti e polizia, a Xiangyang dove ci sono stati 20 arresti. È possibile che la cecità di una parte del gruppo dirigente sia giunta al punto da rischiare un massacro di massa e la Cina, in guerra civile? D'altra parte può anche essere che lo scontro al vertice in questo momento riguardi la controparte, che i conservatori vogliono per l'affossamento di Li Peng. Il primo ministro è condannato, viene moitato, ma in cambio di che cosa? Possono avere chiesto i lavoratori della maniera forte: in cambio forse, della testa di Zhao, in modo da eliminare in questa maniera - così traumatica il dualismo che aveva paralizzato la vita politica cinese in questa ultima fase?

Annullata trasmissione televisiva di «Solidarnosc»



Le autorità polacche hanno annullato un programma elettorale televisivo di «Solidarnosc» che doveva andare in onda martedì sera, affermando che esso aveva contenuti troppo aggressivi e contrari allo spirito non conflittuale della campagna elettorale. Tale decisione viene vista dall'opposizione, al pari di quella del tribunale regionale di Varsavia di non legalizzare la «Associazione indipendente studentesca» (Nzs), come una violazione degli accordi della «tavola rotonda» ed una minaccia al tranquillo svolgimento della campagna elettorale. La trasmissione di «Solidarnosc» è stata sospesa per decisione della direzione della radiotelevisione. Si trattava di un incontro di candidati con il pubblico. «Solidarnosc» aveva accettato di modificare una parte del programma ma non tutti i venti punti richiesti dalle autorità. Oggi il caso verrà discusso dalla commissione d'inchiesta fra potere e «Solidarnosc». «Preoccupazione per la mancata registrazione di «Nzs» è stata espressa da Lech Walesa (nella foto) che ha definito la decisione del tribunale una violazione degli accordi della tavola rotonda».

Rapporto Iiss Futuro incerto per la perestrojka

esposto nel nuovo rapporto annuale del prestigioso Istituto internazionale di studi strategici di Londra (Iiss). «Mentre lo scetticismo sulla sincerità di Gorbaciov sta diminuendo tra i dirigenti occidentali, abbondano invece gli interrogativi sulla sua capacità di riuscire e addirittura di restare al potere», scrive «Strategic survey 1988-89». «L'opposizione e le sfide aperte hanno lasciato il posto ai brontolii sotto la superficie. Questo non rende necessariamente per nulla meno pericolosa la situazione di Gorbaciov». Questa incertezza sull'avvenire di Gorbaciov e delle sue riforme ha portato ad una spaccatura nel blocco orientale: il Patto di Varsavia sembra sta trasformandosi in due alleanze politiche all'interno dell'unità, esistente ufficialmente: una triade riformista composta da Unione Sovietica, Polonia e Ungheria e una triade di Stati contrapposti (Germania dell'est, Cecoslovacchia e Romania) che respingono la maggior parte delle nuove politiche.

Mosca: non ha senso la guerra diplomatica della Thatcher



L'Unione Sovietica è disposta a rivedere la sua decisione di ridurre a 205 il numero dei dipendenti dell'ambasciata britannica a Mosca in quanto il tetto massimo per il personale delle sedi diplomatiche è un'invenzione di Londra. Lo ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla crisi diplomatica aperta la scorsa settimana con l'annuncio dell'espulsione di otto diplomatici britannici dall'Urss. Il provvedimento era stato preso in seguito a quello analogo adottato da Londra nei confronti di otto diplomatici e tre giornalisti sovietici. Gherasimov ha precisato che il limite di 205 dipendenti, per raggiungere il quale dovrebbe lasciare Mosca l'78 personale, fu fissato venti anni fa dal governo britannico e quindi Mosca è disposta a rivedere le sue recenti decisioni in merito. L'atteggiamento di Londra è «incomprensibile», ha aggiunto il portavoce, e contrasta con i recenti sviluppi positivi nei rapporti fra i due paesi, culminati nel vertice tra il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher (nella foto), «un atto non necessario e poco amichevole, che mina le relazioni fra i due paesi», ha dichiarato Gherasimov, sottolineando che gli altri paesi europei non fanno nulla di simile.

Rafsanjani: Khomeini è in ottima salute

L'ayatollah Khomeini, all'indomani dell'intervento chirurgico che si è reso necessario per una emorragia gastrica, sta bene ed è di buon umore: è quanto ha detto a radio Teheran il presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, che ha fatto visita in ospedale all'ayatollah iraniano. «Era a letto circondato dai medici», ha detto Rafsanjani, «stava bene ed era di buon umore; gli ho chiesto se sentisse dolore, e lui ha risposto di sentirne pochissimo, di star bene». Il capo dell'équipe che ha eseguito l'intervento, che è anche il medico personale di Khomeini da dieci anni, ha detto che le sue condizioni sono eccellenti, e che fino alla vigilia dell'operazione l'imam aveva continuato a lavorare.

VIRGINIA LORI

L'attuale presidente del Parlamento potrebbe essere il nuovo premier Wan Li, l'uomo che suscita le speranze degli innovatori

Gli ultimi eventi in Cina proiettano sulla vetta della piramide del potere l'ombra di un leader politico finora poco noto al grande pubblico: Wan Li, 73 anni, presidente del Parlamento. Lo si indica come possibile candidato alla carica di premier. L'ipotesi circola, insieme ad altre di segno diverso per la verità, negli ambienti giornalistici a Pechino in queste ore convulse e drammatiche.

GABRIEL BERTINOTTO

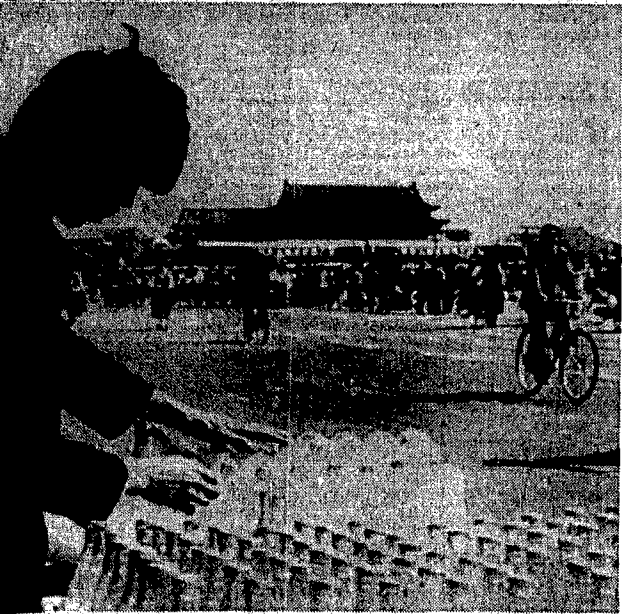
L'unica cosa certa è che Wan Li è atteso stamattina a Pechino, di ritorno da Canada e Stati Uniti. Nei colloqui con i leader dei paesi nordamericani ha preso le difese del movimento popolare di protesta ed ha duramente criticato la decisione di imporre la legge marziale e mandare i militari contro la folla. Una posizione che ne fa il diretto antagonista di Li Peng, e lo accredita come suo possibile successore alla guida del governo. La rivalità tra Wan Li e Li Peng non è nata ieri. Entrambi erano in lizza per la nomina a primo ministro dopo il XIII congresso alla fine del 1987.

Previde Li Peng in virtù del compromesso tra i «varie componenti del gruppo dirigente cinese»: l'innovatore Zhao al partito, il prudente Li Peng al governo. A Wan Li fu affidata la presidenza dell'Assemblea nazionale. Un incarico di prestigio ma certo di minor peso politico rispetto alla presidenza del governo. La fama di dirigente aperto ai cambiamenti democratici, sostenitore di una liberalizzazione profonda sia in campo economico che politico, deriva dagli episodi salienti della biografia politica di Wan Li e anche dai suoi scritti. Fu la rivoluzione culturale a interrompere di colpo una carriera in costante ascesa (viceministro all'edilizia nel 1952, direttore dell'Ufficio per la pianificazione urbana nel 1955, ministro alla ricostruzione urbana nel 1956, vicesegretario di Pechino nel 1958, vicepresidente dell'organizzazione di partito della capitale nel 1962). Lo accusarono di essere un «reazionario borghese» e un seguace di Liu Shaohqi, e per cinque anni dal 1966 al 1971 Wan Li uscì di scena. Per la sua piena ripresa, la politica dovette attendere la caduta della banda dei quattro. Nel nuovo più democratico clima politico che seguì al tramonto dell'era maoista per Wan Li arrivò il gran balzo in avanti: nell'agosto 1977 entrò per la prima volta nel Comitato centrale. Contemporaneamente si mise in luce come promotore di audaci (per quell'epoca) esperimenti nello Anhui, in veste di primo segretario provinciale del partito. Ai cittadini dello Anhui fu data facoltà di coltivare in proprio parte della terra e vendere autonomamente i prodotti; insomma seppur di pochi mesi Wan Li anticipava le riforme del 1978, in piena sintonia con i progetti di Deng Xiaoping. Gli anni Ottanta assistono alla definitiva ascesa di Wan Li verso i più alti incarichi di partito (membro della segreteria e del Politburo a partire dal 1982) e del governo (viceministro dal febbraio 1980 negli anni in cui alla guida dell'esecutivo è Zhao Ziyang). E intanto i suoi discorsi ed i suoi scritti trovano eco sulla stampa ufficiale. La piena adesione ai principi della

libertà di pensiero e di dibattito viene formulata in maniera molto chiara, nel discorso che Wan Li tiene il 31 luglio 1986 ad un simposio sulla scienza applicata alla politica svoltosi a Pechino. Wan Li individua una stretta connessione tra l'approccio scientifico e non individualistico alla scelta e formulazione di progetti politici adeguati, e la libertà di dibattito. «Per sviluppare un approccio scientifico» bisogna prima creare un ambiente politico in cui democrazia, uguaglianza e libero scambio di vedute e di informazioni siano norme di vita. I dirigenti devono rispettare il diritto democratico altrui a esporre le proprie opinioni senza paura, comprese quelle che contraddicono le proprie. E insiste: «C'è della massima importanza perché solo in un clima di completa libertà politica e accademica si può sperare di formulare giudizi veritieri». Ma le libertà democratiche devono sostituirsi di solide garanzie istituzionali, di misure legislative che proteggano coloro che operano nel settore della ricerca scientifica applicata alla società e alla politica. Bisogna razionalizzare e istituzionalizzare il processo di formazione delle scelte politiche. Ciò significa tornare ai principi «affermati trent'anni fa e mai coerentemente applicati»: lasciamo che cento fiori sboccino e cento scuole di pensiero gareggino. Significa mettere in pratica «alla lettera la libertà di parola affermata nella Costituzione».



L'incontro tra George Bush e Wan Li, presidente del Parlamento cinese



Bottiglie di acqua e soda sul carretto di un venditore ambulante in piazza Tian An Men

Un mare di tende, Tian An Men non molla

Tian An Men è un mare di tende ed anche un luogo ormai poco igienico. Ma a tutto continuo ad essere presidiata da almeno ventimila studenti. Filastrocche contro Li Peng «tigre di carta». Le truppe si stanno ritirando, ma dobbiamo vigilare, ci possono essere colpi di coda del governo, dicono i manifestanti. Arrivano anche quelli di uno dei partiti del «fronte unico».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il via lo dà il ragazzo con il megafono che è sul tetto di uno dei due autobus: tutti insieme cantano «Uno, due, tre, quattro, cinque, Li Peng tigre di carta». Il ritmo della filastrocca è molto carino, sembra tolto dalla «Gatta Cenerentola» di De Simone. Negli autobus, messi proprio davanti all'ingresso dell'assemblea popolare che affaccia sulla Chang An, si riposano i ragazzi dell'Istituto d'arte di Pechino. Gli autobus sono parcheggiati tra sacchi a pelo, materassi, tende. Questi due ragazzi, due belloni alti di aspetto molto diverso dalla media cinese, studiano per fare gli attori, hanno già girato dei film televisivi, e il più vecchio è fiero di essere compagno di classe della protagonista di «Sorgo rosso». Il più giovane invece dice di amare molto Sophia Loren. Ha visto tantissimi suoi film nell'Istituto, naturalmente. Sono entrambi in questa parte della piazza Tian An Men ormai da oltre dieci giorni, da quando cominciò lo sciopero della fame. Ces-

sata quella forma di protesta, sono rimasti qui come hanno fatto tutti gli altri studenti, più o meno ventimila, che continuano a fare dei turni per presidiare la piazza. Perché siete qui? «Perché senza libertà come possiamo avere una attività artistica?». La Tian An Men risuona di un unico slogan: «Dimissioni di Li Peng». Lo scandiscono anche signori di mezza età appena arrivati in corteo: sono i membri del comitato pechinese della «Alleanza democratica della Cina», uno degli otto partiti del Fronte unico. Chiedono la riunione della Assemblea nazionale, che secondo la Costituzione ha il potere di togliere la fiducia ai massimi dirigenti dello Stato e del governo, primo ministro compreso. Non sono i soli. In piazza è generale, scandita a voce o scritta sui cartelli, la richiesta che l'Assemblea sia

riunita al più presto. L'arrivo di Wan Li, che ne è il presidente, è molto atteso. Ci si aspetta che possa subito compiere un primo atto risolutore: abolire la legge marziale. Ma non basta, dice l'ammiratore di Sophia Loren. Né ci basta qualche sostituzione, vogliamo rimescolamenti più radicali. Ancora una volta arriva in piazza un nutrito corteo di quelli dell'Accademia delle scienze sociali, naturalmente per le dimissioni di Li Peng. Se si potesse già fare una mappa delle forze che stanno dando il tono a queste giornate di Tian An Men, ai primi posti ci sarebbero senz'altro quelli della Accademia delle scienze sociali: studenti, ricercatori, professori. Se Beida e il Magistero sono le università che hanno animato questo movimento che ormai ha un mese e mezzo di vita, l'Accademia delle scienze sociali ha conquistato sul campo un ruolo di punta intellettuale, che anche dopo nessuno potrà contestare. Si è visto che le idee di alcuni tra i più prestigiosi docenti, sulla democrazia, la libertà di espressione, la necessità di una spregiudicata ricerca marxista, non appartengono a pochi. Se questa vicenda politica si concluderà, come fortemente ci auguriamo, con la apertura di un reale processo di democratizzazione, l'Accademia ha mostrato di possedere la grinta e le capacità necessarie a fornire l'ossatura intellettuale della riforma politica. C'è un comizio: uno studente dice: «Ormai sembra sicuro che le truppe non hanno più alcuna intenzione e possibilità di entrare in città. Ma bisogna lo stesso essere vigili, non dobbiamo escludere colpi di coda del governo». Infatti è un dato accertato, anche con ispezioni sul posto: le truppe militari si stanno a mano a mano ritirando dalle zone immediatamente alla periferia di Pechino. Si spostano nelle caserme. Attorno all'arrivo dei soldati che avrebbero dovuto sgomberare Tian An Men - ora tutta coperta da tende grandi e piccole e veramente poco igienica - fioriscono già le leggende. Si racconta, ad esempio, che i medici e il personale della Croce rossa che da giorni sono accampati in piazza hanno distribuito migliaia di mascherine di garza perché gli studenti potessero proteggersi dai gas lacrimogeni. E li hanno invitati a non avere paura se per qualche minuto si sarebbero sentiti male. Tutto passa subito, li hanno rassicurati. Ci sono casse e casse di bibite regalate dalla popolazione. La gente continua a venire e a portare del cibo. «Non ho mai bevuto, tanta roba prima in via mia», dice una studentessa.